

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Stradella è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062 e Violante ed altri n. 1-00063 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri n. 1-00063 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella, che illustrerà anche la mozione Realacci n. 1-00058, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, sono molto lieto di illustrare la mozione n. 1-00058, che ha come primo firmatario l'onorevole Realacci, per due motivi: in primo luogo, perché la mozione riporta in quest'aula un dibattito importante, che è stato da troppi e da troppo tempo disatteso, e, soprattutto, perché in queste ultime ore il nostro paese, attraverso il Governo, è prodigo di dichiarazioni in proposito, dichiarazioni che ascoltiamo da diverso tempo in diverse parti del mondo. Sono tanti i Capi di Stato che promettono, ma poco si muove.

Il problema della povertà nel mondo continua a riproporsi ai nostri occhi e alle nostre coscienze in modo sempre più pressante e drammatico. Con la « Dichiarazione del millennio » adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2000, sono stati fissati gli obiettivi di sviluppo da perseguire, puntualmente ribaditi nei diversi incontri internazionali — in sede ONU, G8, nella stessa Unione europea —, in occasione dei quali i governi

di tutto il mondo hanno espresso l'intento di voler debellare la povertà, salvo poi disattendere gli impegni presi.

Oggi si registra persino un ridimensionamento degli aiuti ai paesi in via di sviluppo proprio quando i tragici eventi legati al terrorismo e ai conflitti internazionali hanno reso ancor più evidente l'assoluta necessità di affrontare immediatamente il problema della povertà. Mi riferisco certamente agli attentati dell'11 settembre scorso e alla crisi mediorientale ma anche alle cosiddette guerre dimenticate, delle quali proprio un recente dossier della Caritas internazionale ha dato un quadro agghiacciante. Come ha sottolineato nel corso del vertice ONU di Monterrey il Segretario generale Kofi Annan, nessun essere umano potrà mai sentirsi al sicuro finché tanti suoi simili vivono nella miseria e nella sofferenza.

Proprio la conferenza dell'ONU su « Finanza e sviluppo », che si è tenuta nel mese scorso in Messico, ci offre importanti spunti di riflessione. L'obiettivo principale dell'ONU era ed è quello di raddoppiare l'attuale livello di aiuti dei paesi ricchi ai paesi poveri, sostanzialmente per dimezzare entro 15 anni la quota di popolazione mondiale — ammontante a più di un miliardo di persone — che vive con meno di un dollaro al giorno; per ridurre di due terzi la mortalità infantile; per permettere l'accesso almeno all'istruzione elementare a tutti i bambini del mondo; per arrestare la diffusione dell'AIDS nei paesi poveri.

In tale un'occasione proprio gli Stati Uniti hanno promesso la donazione di 5 miliardi di dollari ai paesi poveri e hanno anche annunciato un aumento degli aiuti del 50 per cento in tre anni — il che potrebbe significare un incremento di 10 miliardi di dollari sugli attuali livelli —, ma soltanto a vantaggio dei paesi che si impegneranno a difendere i diritti umani, a lottare contro la corruzione e ad aprire i propri mercati al commercio internazionale.

L'Unione europea, che già devolve agli aiuti lo 0,3 per cento del prodotto interno lordo contro lo 0,1 degli Stati Uniti, si è impegnata ad aumentare tale percentuale

allo 0,39 per cento entro il 2006, come obiettivo intermedio rispetto a quello dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Come ha affermato il Presidente Prodi a Monterrey, il contributo dell'Unione europea e degli Stati membri aumenterà così di 8 miliardi di euro — circa sette miliardi di dollari per anno — da qui al 2006.

Inoltre, alcuni paesi europei hanno avanzato proposte per affrontare in modo più radicale la questione della povertà, quali la cancellazione del debito (per esempio, il Governo belga), l'applicazione di una tassa sulle speculazioni finanziarie (la Germania), la costituzione di un Consiglio di sicurezza economica e sociale (la Francia). Proprio ieri, il nostro Presidente Berlusconi, al Consiglio europeo di Barcellona ha dichiarato che il Governo italiano si impegna a raggiungere entro il 2006 l'obiettivo fissato dall'Unione europea a Monterrey, portando gli aiuti allo sviluppo dalla percentuale attuale pari allo 0,23 del PIL allo 0,39.

Il timore, lo diciamo (visto che il 5 marzo abbiamo presentato questa mozione), è che anche queste intenzioni non si traducano in azioni concrete, considerando che il documento conclusivo del vertice di Monterrey non contiene indicazioni precise relative ad obiettivi quantitativamente e qualitativamente valutabili, né fissa delle scadenze. Ci sono state varie dichiarazioni e una di queste è del Presidente venezuelano (che proprio in queste ore è in fuga dal suo paese per un colpo di Stato) che, da portavoce dei paesi poveri, ha ritenuto il debito estero di questi ultimi come uno dei principali ostacoli allo sviluppo e anche alla stabilità, a giudicare dalle ultime ore. Dello stesso tono sono stati i commenti delle organizzazioni sociali e delle organizzazioni non governative di tutto il mondo, che hanno partecipato ai lavori preparatori del vertice, presentando istanze che non sono state recepite in modo adeguato.

In ogni modo, il documento finale contiene dichiarazioni forti e anche ambiziose e in questo tutti sono molto prodighi. I Capi di Stato si sono impegnati, tra le altre cose, ad affrontare le sfide di finanziare lo

sviluppo in tutto il mondo, con l'obiettivo di sradicare la povertà e raggiungere una crescita economica ed uno sviluppo sostenibili; a portare avanti politiche sane, il buon governo a tutti i livelli e lo Stato di diritto, a mobilitare le risorse interne, ad attirare flussi internazionali, ad accrescere la cooperazione tecnica e finanziaria per lo sviluppo, ad alleggerire il debito estero e a finanziare il debito sostenibile, a perseguire la coerenza e la coesistenza dei sistemi internazionali monetari, finanziari e commerciali.

Le prime iniziative concrete che seguiranno a tali impegni potranno presto essere verificate in Italia come negli altri paesi nel mondo. Infatti, nel maggio prossimo si svolgerà a New York la sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite sull'infanzia e a giugno si terrà a Roma il vertice della FAO, durante i quali saranno affrontate le questioni cruciali dei diritti dei bambini e del diritto di tutta l'umanità a disporre di cibo sufficiente. Successivamente, nel mese di settembre, avremo a Johannesburg il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile e l'ambiente (Rio + 10), che ha lo scopo di verificare e rilanciare gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, stabiliti dieci anni fa alla Conferenza di Rio de Janeiro.

In tale contesto, presentando la mozione, ci siamo chiesti quale fosse la posizione dell'Italia. Fino ad ora, fatta eccezione per le dichiarazioni di intenti, alcune delle quali si sono susseguite da Palermo e da Barcellona anche in queste ultime ore, non si può certo parlare di un'azione del Governo mirata ad affrontare il problema della povertà. Nell'ultima legge finanziaria erano tante le proposte che andavano in questa direzione e che sono state puntualmente abbattute. A Monterrey, dove gli Stati Uniti erano presenti con il Presidente Bush e il Segretario di Stato Colin Powell, l'Unione europea rappresentata dal Presidente Romano Prodi e dal Presidente di turno del Consiglio europeo Aznar, nonché 58 governi di tutto il mondo con delegazioni di altissimo livello, l'Italia è stata rappresentata, anche degnamente per quello che ha espresso,

dal senatore Alfredo Luigi Mantica, sottosegretario agli affari esteri. Una scelta indicativa di una tendenza per cui è giunto il momento — noi diciamo — di cambiare radicalmente?

Il nostro paese, in quanto membro del G8, dell'Unione europea e dell'OCSE, dovrebbe essere in prima linea nell'attuazione di interventi internazionali finalizzati alla lotta alla povertà e agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Invece, dopo un *trend* positivo culminato nel 1985 con uno stanziamento di 3.629 miliardi annui di lire, pari allo 0,26 per cento del prodotto interno lordo, nel 2000 l'Italia è scesa al decimo posto, seguita solo dagli Stati Uniti, fra i paesi donatori, ed è penultima in rapporto al PIL tra i 22 paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Nel suo intervento a Monterrey il senatore Mantica ha ricordato che gli obiettivi della «dichiarazione del millennio», da realizzare entro il 2015, costituiscono la piattaforma dell'impegno della comunità internazionale in favore dello sviluppo, ed ha ribadito la volontà del Governo italiano di perseguire gli obiettivi fissati, con particolare riferimento alle decisioni del Consiglio europeo di Göteborg, di Laeken, di Barcellona. A dispetto delle dichiarazioni d'intenti, tuttavia e nonostante la comune mozione approvata dal Parlamento in vista del prossimo vertice della FAO, gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo decisi dal Governo per il triennio 2002-2004 non sembrano nemmeno sufficienti a raggiungere la soglia minima dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo indicato poi dall'ONU. In questo stesso triennio, invece, l'aiuto ai paesi più poveri deve essere portato all'1 per cento del PIL, le somme stanziare per l'aiuto pubblico allo sviluppo raddoppiate, l'impegno per la cooperazione allo sviluppo portato dallo 0,14 di oggi allo 0,30, come dichiarato dall'Italia al G8 di Genova. È necessario poi che tali interventi siano introdotti subito, a partire dall'assestamento di bilancio 2002 e dalla prossima finanziaria.

Incrementare i fondi destinati allo sviluppo dei paesi poveri tuttavia non è sufficiente. Come è emerso ancora una volta a Monterrey tutti i governi devono sforzarsi di rendere l'aiuto allo sviluppo più efficace. Esistono infatti seri problemi concernenti l'utilizzo degli aiuti e al tal riguardo è stata denunciata — proprio a Monterrey — l'incompetenza degli organismi internazionali che gestiscono i finanziamenti ai paesi del terzo mondo. Questa è una delle principali cause del fallimento della politica degli aiuti, insieme alla corruzione di gran parte della classe dirigente e dei governi dei paesi del terzo mondo. Ma un ruolo determinante è giocato anche dal protezionismo dei paesi ricchi, assai restii ad aprire i propri mercati ai prodotti dei paesi poveri. Basti pensare che 320 milioni di persone potrebbero essere salvate dalla miseria se paesi ricchi abbattessero le proprie barriere doganali verso i prodotti dei paesi poveri.

Quindi, per affrontare davvero il problema della povertà non basta un intervento *una tantum*; con questa mozione chiediamo anche al Governo di avviare politiche coerenti e progetti a lungo termine, che affrontino la questione nella sua complessità: dagli aspetti finanziari e commerciali (promozioni del commercio equo e solidale e dei titoli finanziari etici, progetti di microcredito nei paesi poveri) alla cooperazione internazionale su programmi integrati per lo sviluppo sostenibile.

Sulla necessità di un'azione di ampio respiro è stato molto chiaro Sergio Marelli, presidente delle ONG italiane e membro della delegazione ufficiale che si è recata a Monterrey. Concordiamo sul fatto che il commercio — ha detto — sia un settore fondamentale per lo sviluppo delle economie povere e di quelle in transizione, ma affinché quest'ultimo sia il reale motore di uno sviluppo sostenibile, equo ed accessibile a tutti, occorre rivedere le regole e i meccanismi decisionali alla base degli scambi commerciali. L'abbattimento delle barriere doganali, la cancellazione del debito estero per i paesi poveri attraverso un processo di arbitrato trasparente e *super partes*, una riforma alla luce di criteri

democratici, partecipativi e comprensivi dei paesi in via di sviluppo, il rispetto della sostenibilità ambientale e l'inclusione delle clausole sociali sono alcune delle questioni che da troppo tempo attendono una risposta concreta da parte dei decisori, siano essi i governi dei paesi ricchi o le istituzioni finanziarie internazionali. A tale dichiarazione ha fatto seguito una precisa richiesta: la responsabilità che i governanti hanno assunto nei confronti dei propri cittadini deve condurli ad un'azione coraggiosa e determinata, per adottare misure concrete che consentano quanto stabilito in sede internazionale, ovvero il dimezzamento della povertà nel mondo entro il 2015. Questo sarà l'impegno che le organizzazioni non governative continueranno a chiedere al Governo italiano, ai governi di tutti gli altri paesi, alle istituzioni internazionali. I poveri dicono — e diciamo — non possono più aspettare. Forti anche di questo incitamento chiediamo al Governo di avviare subito una collaborazione con le Ong e le organizzazioni non governative per valorizzare l'esperienza di chi, da sempre, lotta concretamente contro la povertà.

Infine, promoviamo con forza un'energica ripresa dell'impegno italiano per la remissione del debito ai paesi poveri; questione sulla quale il nostro paese si è sempre distinto in ambito internazionale, a partire dalla legge n. 209 del 2000, relativa alle misure per la riduzione del debito estero nei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati.

Il Santo Padre, nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, con la quale ha indicato i caratteri del Giubileo, invitava i cristiani a farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio, al totale condono del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni.

Poco dopo, anche la nostra conferenza episcopale lanciava la campagna *Jubilee 2000*.

Da allora, gli appelli ai Governi, da parte del Santo Padre e della Santa Sede,

ad attuare interventi di lotta alla povertà si sono susseguiti continuamente fino al più recente, quello di monsignore Martino, capo della delegazione vaticana a Monterrey, che ha richiamato tutte le nazioni a non far passare neppure un giorno senza rendere misurabile il progresso verso lo sradicamento della povertà. Ogni sforzo — ha affermato — per lo sviluppo deve analizzare le ramificazioni morali dell'attività economica ed il suo finanziamento, alla luce di una visione complessiva della persona umana. Infatti, la dignità umana deve essere il valore centrale per finanziare lo sviluppo.

Ciò che monsignore Martino ha definito un imperativo morale, deve condurci anche in questa sede ad un preciso intervento politico.

Il senatore Mantica a Monterrey ha sottolineato che, riguardo alla cancellazione del debito, il Governo italiano ritiene che si possa fare meglio e di più: bene, lo si faccia e subito!

Il Governo deve attuare gli impegni relativi alla remissione del debito dei paesi poveri ed il Parlamento deve tradurre in leggi efficaci le sollecitazioni provenienti da ogni parte, dando concretezza, tra l'altro, a quanto il nostro Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha dichiarato il 25 maggio scorso, in occasione proprio della giornata dell'Africa.

Andando oltre gli impegni adottati a Colonia, l'Italia eliminerà unilateralmente l'intero debito estero dei paesi più poveri per un valore di 4,1 miliardi di dollari. Verranno così liberate risorse preziose — ha affermato — per avviare uno sviluppo autosostenibile che consenta loro di partecipare, a pieno titolo, alle dinamiche economiche e finanziarie internazionali.

Il Presidente Ciampi ha ribadito l'impegno italiano contro la povertà, in occasione del suo recente viaggio in Sudafrica dove, tra le altre cose, ha raccolto l'appello di Mandela ad attivarsi nella lotta contro l'AIDS che, in quel paese, è devastante.

Bisogna agire subito per dare avvio oggi alla costruzione di un presente e di un

futuro dei diritti e della solidarietà che garantisca ad ogni uomo la propria dignità.

Chiediamo al Governo un impegno deciso, concreto, fatto di passi veri e di interventi immediati.

Come ha recentemente ammonito Bindé, direttore della divisione anticipazione e studi prospettici dell'Unesco (è, quindi, un punto di riferimento per molti in quest'ambito di impegno), domani è sempre troppo tardi! Mi piace concludere proprio con questa sua espressione.

Per quanto tempo ancora potremo permetterci il lusso dell'inazione? Chi ha mai calcolato il prezzo dell'inerzia e dell'assenza di un'etica del futuro?

Non vi è contrapposizione tra la solidarietà verso le generazioni presenti e quelle future. La generosità non si divide. La scarsa attenzione per gli esclusi del terzo e del quarto mondo è una faccia della moneta, mentre l'altra è il disinteresse per le generazioni future.

L'etica del futuro è fondamentalmente un'etica del tempo che non riabilita solo il futuro, ma anche il presente ed il passato!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00063, di cui è cofirmatario.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, apprezziamo che la Presidenza della Camera, d'intesa con la Conferenza dei presidenti di gruppo, abbia accettato di inserire nell'ordine del giorno di questa seduta (prevedendone la votazione la prossima settimana) un importante atto di indirizzo per qualificare e potenziare gli aiuti ai paesi più poveri e sostenere le politiche per uno sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo.

Abbiamo anche apprezzato e condiviso il contenuto — qui illustrato con efficacia dal collega Mosella — della mozione Realacci n. 1-00058, che, alla vigilia del vertice di Monterrey, cercava di sintetizzare alcune linee di politica internazionale — ma anche di coerente politica economico-

finanziaria, sociale e ambientale nel nostro paese —, riferite agli aiuti ai paesi più poveri. Anzi, ricordo che proprio il 6 marzo la Commissione esteri della Camera discusse ed approvò una risoluzione da noi presentata a febbraio, proprio in vista del vertice di Monterrey, in cui vi era una parte delle linee poi espresse dalla mozione Realacci ed altri n. 1-00058 e qui ricordate dall'onorevole Mosella.

In Commissione esteri discutemmo anche di quell'imposta sulle transazioni finanziarie internazionali, definita *Tobin tax*, che è stata poi oggetto di riflessione, ad esempio, da parte del Governo tedesco e di quello francese proprio a Monterrey e accedemmo, pur di giungere ad un voto unitario del Parlamento in vista della conferenza di Monterrey, ad eliminare il riferimento specifico a quello che per noi resta un obiettivo — l'introduzione della *Tobin tax* — ovviamente non solo su scala nazionale, ma a livello sovranazionale.

Tuttavia, altri impegni votati dal Parlamento, e che il Governo aveva dovuto far propri il 6 marzo, sono stati già disattesi e per questa ragione abbiamo deciso di presentare una mozione che, in qualche modo, prendendo spunto dall'elaborazione precedente, tenesse conto dei risultati, delle disattenzioni, anche del nostro Governo, delle delusioni provocate dalle conclusioni della conferenza di Monterrey e consentisse al Parlamento di esprimere un atto di indirizzo più efficace, più concreto, in vista dei prossimi vertici di giugno della FAO a Roma, di agosto dell'ONU, sullo sviluppo sostenibile, a Johannesburg.

Tuttavia, mi duole ricordare, signor Presidente — e la prego di farsi carico di questo problema che ora, per inciso, le segnalerò — che noi in Commissione esteri avevamo chiesto già a gennaio di conoscere gli indirizzi del Governo in vista della conferenza di Johannesburg. Lei sa che la conferenza di Monterrey è stata convocata dall'ONU in vista dell'appuntamento su ambiente e sviluppo, perché l'obiettivo dello 0,7 per cento, come quota del PIL nazionale da destinare ai paesi in via di sviluppo, era stato fissato dalla comunità internazionale come obiettivo

dei paesi più ricchi nella conferenza di Rio del 1992. Quindi, in vista del decennale di quella conferenza, l'ONU aveva ritenuto opportuno convocare a Monterrey le massime autorità finanziarie internazionali e l'insieme dei paesi della comunità internazionale, al fine di presentarsi con le carte in regola e in modo slanciato, almeno sul piano del contributo economico-finanziario, alla conferenza di Johannesburg. Per questa ragione a gennaio chiedemmo, in Commissione esteri, un'audizione del ministro degli esteri, o di un sottosegretario di quel ministero, per discutere della preparazione del vertice di Johannesburg; da gennaio fino ad oggi non è stato possibile svolgere quell'audizione. Il colmo è stato che quell'audizione, che poi era stata fissata per stamattina, nelle Commissioni esteri congiunte di Camera e Senato, è stata di nuovo rinviata. Ovviamente, nel momento in cui voteremo questa mozione, sarebbe utile conoscere gli indirizzi del Governo in vista delle prossime conferenze.

Mi rivolgo, quindi, al rappresentante del Governo affinché consenta alla nostra discussione di tener conto anche di quella mancata audizione. Era un'audizione che doveva aver luogo in Commissione esteri e, all'inizio, prescindeva da Monterrey: era riferita al vertice di Johannesburg e considerava Monterrey una tappa di avvicinamento.

Poi, giustamente, è stata avvertita la necessità di fare il punto sul vertice. Successivamente, è stato affermato che Camera e Senato avrebbero dovuto svolgere congiuntamente l'indagine che tuttavia ancora non è stata svolta. Credo ciò rappresenti una manchevolezza, con riferimento anche all'effettiva possibilità — attraverso la discussione odierna sulle mozioni ed il voto della prossima settimana — di adottare un indirizzo, con la piena contezza delle opinioni, delle scelte, dei comportamenti e degli impegni già attuati dal Governo sul piano interno ed internazionale.

Perché, tuttavia, ho affermato che, in parte, l'indirizzo del Parlamento è stato disatteso dal Governo? Con il voto sulla

risoluzione, in vista della conferenza di Monterrey, in Commissione esteri, il Governo si era impegnato a garantire la più ampia ed autorevole delegazione governativa dell'Italia a Monterrey, anzi veniva annunciata la presenza alla conferenza di Silvio Berlusconi, in qualità di Presidente del Consiglio e non già di ministro degli esteri *ad interim* (alla Conferenza di Monterrey, infatti, hanno partecipato oltre cinquanta Capi di Stato o di Governo, e non ministri degli esteri).

Nei giorni successivi — ciò è a nostra conoscenza — il Presidente del Consiglio ha dichiarato che non sarebbe potuto più andare a Monterrey e che la vera ed importante conferenza, presso la quale si sarebbe recato, era quella di Johannesburg. Scelta legittima, in parte anche comprensibile, conoscendo l'evoluzione complessa, delicata, della situazione internazionale e anche alcune esigenze di presenza del nostro paese, ma che, tuttavia, chiama in causa di nuovo la questione relativa ad una maggiore attenzione del Governo quando si assumono impegni in Parlamento.

Inoltre, nei testi degli interventi dei rappresentanti del Governo, pur, per certi versi, apprezzabili — come ricordava l'onorevole Mosella —, mancano alcuni riferimenti essenziali che, invece, erano presenti nella risoluzione. Non vi è un solo riferimento alle ONG e alla società civile, eppure due giorni prima dell'inizio della conferenza di Monterrey, il 16 marzo, settecento organizzazioni non governative, a livello internazionale, di oltre ottanta paesi, erano convenute in Messico ed avevano espresso positive, utili e costruttive indicazioni sulla conferenza. Infine, rispetto al debito, ci si è limitati all'affermazione — qui già richiamata — di fare di più e non si è specificato (era invece questo esattamente l'oggetto della discussione a Monterrey) il significato dell'espressione «fare di più» con riferimento, oggi, alla remissione del debito. In particolare, non ci si è pronunciati su due punti essenziali per fare di più: una procedura d'insolvenza internazionale ed un arbitrato internazionale sul debito, che

consentano, anche a quei paesi che, come l'Italia, si sono dotati di una positiva legge, di avere un contesto internazionale che renda concreta la remissione del debito e la sua trasformazione in progetti di sviluppo ambientale e sociale.

Tuttavia, non vogliamo far carico al nostro Governo di una delusione che riguarda una conferenza dell'ONU complessivamente inadeguata a fornire una risposta efficace ai problemi relativi all'aiuto ai paesi più poveri e in via di sviluppo. In questo senso, anzi, abbiamo apprezzato, sia Commissione sia nelle successive occasioni, la disponibilità, l'impegno, la buona volontà del Governo a compiere uno sforzo unitario in quella direzione. Tuttavia, ho voluto far riferimento a queste carenze per chiedere oggi al rappresentante del Governo di aiutarci ad adottare un atto di indirizzo che corrisponda a ciò che si può effettivamente ottenere sul piano delle politiche nazionali ed internazionali.

Siamo alla vigilia del vertice di Roma. La Camera ha già approvato, vari mesi fa, un atto di indirizzo. Vorremmo sapere dal rappresentante del Governo cosa sia stato fatto, cosa si stia facendo e cosa sia lecito ottenere o attendersi dal vertice di Roma, con riferimento al problema della fame. È ovvio, infatti, che, nelle politiche per l'aiuto allo sviluppo, l'aspetto essenziale riguarda la possibilità di ridurre, entro pochi anni, il numero di persone (un miliardo e 300 milioni) che attualmente vivono con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno, che muoiono di fame e che non hanno le condizioni minime di sopravvivenza.

Quindi, vorremmo sapere, ad esempio, se da quell'atto di indirizzo che il Parlamento ha già approvato siano sortiti effetti.

Sono stati versati i 100 mila dollari che il Parlamento ha impegnato il Governo a versare ed è stato chiesto, nel contempo, agli altri paesi donatori, su scala internazionale, di fare altrettanto? È stato avviato il processo di ratifica della Convenzione della FAO riguardante la protezione della biodiversità e le piante concordata proprio

a Roma il 3 novembre dello scorso anno? Sono state attivate quelle politiche di qualificazione dei progetti di lotta alla fame che avevamo chiesto, peraltro individuando con precisione indirizzi, criteri e linee guida? Infine, il Governo è in grado, oggi, di aiutare il Parlamento a deliberare un atto di indirizzo chiaro rispetto al vertice di Johannesburg?

Voglio essere ancora più preciso (e su questo abbiamo insistito anche nella mozione): l'Italia si appresta a ratificare il protocollo di Kyoto; altrettanto si apprestano a fare l'Unione europea e gran parte dei paesi industrializzati di cui all'annesso 1 al predetto protocollo, gli Stati Uniti no! Orbene, quale proposta l'Italia porterà al vertice di Johannesburg se, davvero, gran parte dei paesi industrializzati ratificherà il protocollo di Kyoto? Chiederà agli Stati Uniti di cambiare idea e, in ogni caso, chiederà un impegno in qualche maniera vincolante in merito alla riduzione delle emissioni di gas serra, su scala globale, visto che gli impegni presi a Kyoto sono comunque insufficienti per ridurre i gravi cambiamenti climatici in atto?

Signor rappresentante del Governo, noi chiederemmo che, prima del voto sulle risoluzioni che saranno presentate nel prosieguo di questo dibattito, il Governo riferisse su quanto ha già fatto in attuazione dei precedenti impegni risultanti da atti di indirizzo parlamentare; altrimenti, la calendarizzazione delle mozioni e, magari, anche il voto unitario dell'Assemblea rischiano di ridursi a sequela di affermazioni di principio (sia pure utile), ad unitaria esposizione di principi morali, senza produrre alcuna conseguenza concreta sulle scelte quotidiane dell'amministrazione.

Pertanto, prima della risoluzione finale, le chiediamo di esporre anche quale sia lo stato di attuazione dei precedenti impegni in materia (nella nostra mozione, facciamo riferimento a ben quattro atti di indirizzo parlamentare già approvati unitariamente: sulla ratifica del protocollo di Kyoto, sul vertice FAO, sulla remissione del debito ai

paesi poveri e sull'aumento della quota del prodotto interno lordo da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo).

In questi giorni, si sta molto parlando del nuovo DPEF. Ebbene, desidereremmo sapere se l'aumento indicato dal Parlamento sarà previsto, appunto, nel prossimo DPEF. In Commissione, maggioranza ed opposizione hanno già votato, concorde, il raddoppio della quota da destinare all'aiuto allo sviluppo con la prossima legge finanziaria. Abbiamo richiamato quell'impegno anche in questa mozione, ma vorremmo avere la garanzia che ci si sta muovendo verso quella direzione.

Quali impegni vorremmo che il Governo prendesse sul piano interno (indot-tati anche da questa discussione e dal voto che la concluderà)?

Noi abbiamo posto, anzitutto, alcuni obiettivi quantitativi: gli stessi già illustrati dal collega Mosella, con alcune specificazioni. Poiché il Presidente Prodi, a Monterrey, ha previsto come scadenza per l'aumento europeo il 2006, anche noi abbiamo chiesto che all'1 per cento si arrivi entro il 2006, come elemento caratterizzante e prioritario dell'azione italiana all'interno di uno sforzo teso ad un maggiore impegno di tutta l'Unione europea.

Tuttavia, come lei ben sa, signor sottosegretario, non vi è soltanto un problema di quantità, ma anche di qualità. Nella riduzione al misero tasso dello 0,13 per cento dell'aiuto italiano, vi è un elemento anche di salute pubblica, se così si può dire, di moralizzazione di un sistema e di un apparato che, in passato, era stato fonte di sprechi e, talvolta, aveva suscitato anche l'interesse, nell'ambito della cosiddetta questione morale, da parte dell'autorità giudiziaria.

C'è stato un decennio nel quale si è in qualche modo tentato di sanare la situazione. Oggi si tratta, con grande impegno, di aumentare la quantità, ma anche di evitare che, nel tentativo di aumentare la quantità, ritornino sprechi, errori e cattivo indirizzo nella gestione degli aiuti. Sotto questo punto di vista, è essenziale il ruolo delle organizzazioni non governative della società civile; per questo noi le chiediamo

che, fin dalla prossima legge finanziaria, sia possibile introdurre la deducibilità totale dei contributi versati alle organizzazioni non governative per la realizzazione di progetti di aiuto allo sviluppo dei paesi poveri, per almeno quell'1 per cento-0,7 per cento, che diventa anche l'impegno nostro nel contesto internazionale. Così come le chiediamo di semplificare ed accelerare le procedure per l'istruttoria e la registrazione dei progetti. Le ONG sono in continuo e permanente rapporto con il Ministero degli affari esteri, ma spesso si trovano a dover subire delle procedure, delle lentezze, che sono eliminabili. Questo non significa minor controllo, ma un controllo più efficace, più preciso, anche più mirato, volto a verificare che quei progetti servano a migliorare la qualità della vita, a ridurre la povertà, la fame; e questo dev'essere anche possibile quantificarlo. Quindi, questa è la verifica essenziale da compiere nel corso e alla conclusione di questi progetti.

Le chiediamo anche di introdurre, nel nostro ordinamento, un sistema di incentivi per promuovere il consumo equo e solidale, i marchi sociali, i titoli finanziari etici, il microcredito per l'aiuto allo sviluppo, e di concentrare le risorse su alcuni programmi integrati, caratterizzati dalla sostenibilità dello sviluppo che si aiuta. Vorremmo chiederle, cioè, di verificare che il nostro aiuto allo sviluppo non vada a grandi dighe, che hanno un devastante impatto ambientale, che costringono milioni di persone a spostarsi (in India come in vari paesi africani), non vada a progetti predisposti più nell'interesse delle imprese che li realizzano che dei poveri che dovrebbero invece aiutare. Le chiediamo di concentrare le risorse per la cooperazione e lo sviluppo — anche le poche attuali, che devono aumentare — su programmi integrati per lo sviluppo sostenibile, la lotta alla fame, la lotta alla siccità e alla desertificazione. Le chiediamo anche di verificare quali ulteriori iniziative possano essere intraprese nel nostro paese per la remissione del debito, contro le attività speculative, contro i paradisi fiscali, ma anche per l'eliminazione, soprattutto in

sede europea, dei dazi sui prodotti dei paesi poveri. Infatti, uno dei grandi problemi è che noi dobbiamo favorire uno sviluppo che sia in grado di andare avanti da solo, ma, sulla strada della fine e della riduzione della povertà, della fame e della sete, il protezionismo dei paesi ricchi spesso diventa un impedimento più grande della stessa quota dello 0,7 per cento. Quindi, faccio riferimento alle modalità e alla strumentalità della quota che si destina del PIL, non solo all'aumento di quella quota.

Sotto un altro punto di vista, le chiediamo di intraprendere una serie di impegni nel contesto internazionale. È ovvio che non c'è soltanto l'Italia; l'Italia oggi è quasi il fanalino di coda in Europa, ma — ne ho spiegato le ragioni — non farei una graduatoria (non stiamo facendo una gara); l'Italia, insieme ad altri paesi europei, può aumentare la quantità, ma può anche promuovere a livello internazionale, ad esempio, una riforma degli organismi finanziari internazionali. Purtroppo, talvolta, è stato lo stesso fondo monetario, la stessa Banca mondiale a gestire male le risorse finanziarie, a gestire male, in termini di sprechi, di inefficienza, di eccessivo peso delle burocrazie, a gestire male in termini di progetti che si andavano a finanziare. Progetti che, come abbiamo visto, in Argentina o in altri paesi, non hanno prodotto sviluppo certo — tanto meno sviluppo sostenibile — e ordine economico, ma hanno piuttosto imposto, talvolta, regole democratiche che non c'entravano con l'autonomia culturale, sociale e politica di quei paesi.

Quindi, l'Italia può e deve contribuire su scala internazionale visto che a giugno il vertice si terrà proprio in Italia. E se dall'Italia gli altri paesi andranno via con un senso di delusione, se le organizzazioni non governative andranno via con un senso di impotenza, noi avremo contribuito a non alleviare le sofferenze della povertà e della fame e dunque a noi spetta un compito particolare. Possiamo intraprendere queste iniziative a livello internazionale? Riteniamo che a partire dalla nostra mozione — anzi, devo dire, dall'in-

sieme delle mozioni, perché condividiamo per intero il testo elaborato da molti colleghi e abbiamo visto anche con piacere e soddisfazione l'elaborazione del gruppo di rifondazione comunista e condividiamo gran parte di quegli indirizzi — si possa giungere ad una risoluzione unitaria del Parlamento in questa materia, con il concorso del Governo, con l'assistenza e l'integrazione degli indirizzi del Governo per promuovere un ruolo che sia però (ecco il punto) internazionale.

L'obiettivo dello 0,7 per cento, signor sottosegretario, nasce dal lavoro di una commissione di indagine, come talvolta accade, del 1969. L'ONU istituì allora una commissione d'indagine, la presiedeva Pearson, la nota commissione Pearson, e si pose già allora, 33 anni fa il problema che i paesi ricchi potevano aiutare in maniera più efficace lo sviluppo del terzo mondo e si individuò un meccanismo come al solito quantitativo. Si disse che se tutti i paesi industrializzati avessero concentrato lo 0,7 per cento del loro prodotto interno lordo per aiutare i paesi più poveri si sarebbe creato un volano per lo sviluppo. Tenga presente, signor sottosegretario, che allora eravamo più o meno su quella cifra; anche l'Italia. Non siamo partiti da zero, siamo partiti da circa lo 0,7-0,8 per cento del prodotto interno lordo; il problema era concentrarlo nell'aiuto ai paesi più poveri. Purtroppo, da allora la quota è calata. Oggi la media dei paesi ricchi è intorno allo 0,2 per cento; la quota dell'Italia è un po' più in bassa, mentre quella dell'Europa è un po' più alta ma non per merito del nostro paese.

Negli ultimi vent'anni, cioè, l'aiuto è diminuito, non è cresciuto e, purtroppo, come lei sa, negli ultimi vent'anni, sono anche cresciute le povertà, è cresciuto il numero assoluto delle persone che vivono in povertà — certo non quello percentuale e relativo ma il numero assoluto è ampiamente cresciuto —, sono cresciute nuove povertà anche nei paesi ricchi ma soprattutto è cresciuta l'impotenza della povertà nei paesi poveri. È stato fatto un tentativo di promuovere un aiuto ma questo, spesso, si è fermato alle nostre im-

prese, i nostri sistemi economici e finanziari o ad alimentare una burocrazia degli aiuti che non verifica il raggiungimento dei risultati.

Ancora oggi, oltre un miliardo di persone vivono in condizioni squallide di fame, malattia ed impoverimento e le malattie, anzi, come lei sa, si sono diffuse. Si pensi soltanto al fatto che 20 anni fa l'AIDS non esisteva e oggi, in Africa, c'è un'epidemia. Si pensi al ritorno della malaria e della tubercolosi. Molte di quelle vite possono essere salvate, potrebbero essere salvate se le comunità dei poveri avessero accesso a migliori condizioni sanitarie e nutrizionali e fossero soddisfatte altre esigenze fondamentali anche di biodiversità, culturali e politiche. Certamente! Anche quelle esigenze devono essere aiutate. Tuttavia, la cifra da stanziare, seppure alta, non sarebbe sufficiente nemmeno ad oscurare quanto si spende nei paesi ricchi per produrre e commerciare armi. Ormai questo è un dato che deve essere segnalato; già allora si facevano i confronti ma anche oggi — poco tempo fa ho visto una ricerca su *Il Sole 24 Ore* — si mettono a confronto queste due entità: quanto si spende per gli aiuti allo sviluppo e quanto per produrre armi (non parlo degli stanziamenti per le Forze armate, per le utili forze di interposizione militare, parlo di stanziamenti per le armi) spesso per venderle a quei paesi che poi le utilizzano in conflitti che interferiscono con l'ordine pacifico del nostro pianeta, con le relazioni fra i paesi ricchi ed anche con quelle fra i paesi poveri.

La cifra di cui si parla per arrivare ad un incremento dello 0,7 per cento è piccola cosa se paragonata ai 25 mila miliardi di dollari di reddito annuo che i paesi ricchi spendono per le forze militari, per costruire e produrre armi. Per questo occorre un'inversione di tendenza anche su scala internazionale: aumentare la quota, riformare gli organismi economici internazionali, correggere e verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi che si intendono perseguire con i fondi destinati all'aiuto allo sviluppo, concentrare le risorse per uno sviluppo sostenibile.

Questo è l'ultimo punto di cui volevo parlare: non genericamente aiuti ai paesi poveri, bensì aiuti che consentano uno sviluppo autogestibile, autonomo, integrato, sociale ed uno sviluppo sostenibile sul piano ambientale. Per troppo tempo i paesi ricchi hanno promosso un proprio sviluppo ed hanno aiutato una crescita dei paesi poveri insostenibile, la quale produce un costo, anche economico, sul piano globale che non siamo più in grado di « pagare ». Non siamo più in grado di sostenerlo sul piano ambientale, ed ecco i cambiamenti climatici, la siccità, le inondazioni, la desertificazione e la perdita di biodiversità; ma non siamo più in grado di sostenerlo nemmeno in termini economici e sociali, visto quanto ci costa disinquinare e correggere gli altri effetti devastanti legati a questo tipo di sviluppo: pensiamo, ad esempio, ai rifugiati ambientali, cioè coloro che sono costretti a spostarsi per permettere la costruzione di grandi impianti o di infrastrutture gigantesche ed inadeguate per quel tipo di paesi.

Chiediamo, pertanto, che sia svolta una funzione più incisiva anche in questo contesto sovranazionale e ci auguriamo che il voto che esprimeremo sulle mozioni o su una risoluzione finale concertata, rappresenti finalmente un impegno concreto, che non ritorni su questioni che abbiamo già magari discusso e votato, e che consenta al nostro paese di presentarsi con le carte in regola ed in modo efficace ai vertici di Roma, in giugno, e di Johannesburg, in agosto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, prima di rispondere alla mozione testé illustrata dall'onorevole Mosella, premetto che il Governo è stato informato solo nella serata di ieri delle mozioni Mantovani ed altri n. 1-00062 e Violante ed altri n. 1-00063, similari nell'oggetto alla mozione Realacci ed altri n. 1-00058 ma con altri quesiti, ampiamente illustrati dall'onorevole Calzolaio; su di esse, per rispetto dei proponenti e della materia, il Governo si impegna a riferire al più presto e, comunque, prima dell'espressione del voto sulle stesse mozioni.

La mozione che ci apprestiamo a discutere, onorevole Calzolaio, onorevole Mosella e signor Presidente, affronta numerosi temi di grande rilievo nella strategia generale della cooperazione allo sviluppo, sino all'annosa questione della remissione del debito dei paesi poveri. Si tratta di problematiche per le quali l'attuale esecutivo si sta fattivamente impegnando e per le quali, fin dall'inizio della sua attività, ha mostrato grande attenzione e profonda sensibilità. Non mi soffermerò sugli esiti della conferenza di Monterrey e sulla preparazione del vertice di Johannesburg, perché su di essi avrebbe dovuto riferire, di fronte alle Commissioni estere congiunte di Camera e Senato, il senatore Mantica proprio oggi pomeriggio, ma mi giunge notizia che le Commissioni sono state sconvocate per motivi non imputabili al Governo.

In ordine ai vari punti del dispositivo dell'atto di indirizzo in esame preciso quanto segue: circa l'opportunità di aumentare l'aiuto pubblico per lo sviluppo, riguardante i primi tre paragrafi della mozione, il Governo condivide tale esigenza. Infatti, l'impegno del nostro paese ad aumentare progressivamente il proprio aiuto è inserito nel quadro degli impegni assunti dall'Unione europea al Consiglio europeo di Barcellona.

Tali intese prevedono per l'Italia un graduale aumento del suddetto aiuto pubblico verso il traguardo internazionale dello 0,7 per cento, con l'obiettivo intermedio dello 0,33 per cento da conseguire nel 2006. Purtroppo, però, i vincoli di

bilancio impongono un incremento graduale e rendono impraticabili prospettive di diversa ambizione. Pertanto, suggerisco di riformulare, alla luce degli obiettivi vincoli di bilancio, i primi tre paragrafi in tal senso: aumentare gradualmente l'aiuto pubblico per lo sviluppo dell'Italia verso l'obiettivo internazionale dello 0,7 per cento.

Venendo al quarto paragrafo, che chiede di portare a termine gli impegni già presi per ridurre la povertà nel mondo, esso è da giudicarsi accettabile. La riduzione della povertà, in attuazione degli obiettivi internazionali di sviluppo fissati dalla « Dichiarazione del Millennio » è, infatti, un traguardo importante della cooperazione italiana, perseguito, da un lato, con gli stanziamenti assegnati dalla legge finanziaria e, dall'altro, mediante accordi bilaterali di cancellazione, conversione o ristrutturazione del debito. Tali accordi impegnano i paesi beneficiari a destinare le risorse liberate dalla cancellazione all'attuazione di un programma nazionale di riduzione della povertà. La cooperazione italiana si conforma a linee guida coerenti con quelle approvate nell'aprile 2001 dai paesi dell'OCSE.

Il quinto paragrafo sul commercio equo è accettabile in parte, ma è opportuno che venga riformulato in questi termini: considerare il possibile impatto sui processi di sviluppo di meccanismi tesi a promuovere il commercio equo. Infatti, la cooperazione italiana sta attualmente seguendo con attenzione lo sviluppo delle organizzazioni del commercio equo ed è in procinto di sostenere la realizzazione di una ricerca sulle dimensioni istituzionali ed organizzative, al fine di verificarne l'effettivo impatto sui processi di sviluppo.

Il sesto paragrafo relativo ai programmi integrati di sviluppo sostenibile è accettabile. Occorre ricordare che la cooperazione italiana è da sempre impegnata nel sostegno dei programmi integrati ad uno sviluppo sostenibile. In questo quadro, la lotta alla desertificazione, alla siccità e alla fame riveste una priorità assoluta. È in fase di avanzata istruttoria un vasto programma di riduzione della povertà nel

Sahel, che rientra tra le iniziative regionali di lotta alla povertà che la cooperazione italiana ha lanciato. A tale proposito, è opportuno tener presente che il 15 novembre 2001 il comitato direzionale, rispondendo all'appello del direttore generale della FAO al fine di dimezzare entro il 2015 la percentuale delle persone che soffrono la fame, ha approvato la concessione di un contributo volontario di 50 milioni di euro, finalizzato all'attività del fondo speciale della FAO per la sicurezza alimentare, in vista del vertice alimentare mondiale, attualmente previsto per il prossimo giugno.

Il settimo paragrafo, concernente la maggiore collaborazione con le organizzazioni non governative, è anch'esso accettabile. Il nostro Ministero degli affari esteri è impegnato in un confronto aperto e costante con i rappresentanti dell'associazione nazionale delle ONG, tant'è che essi sono stati invitati a partecipare, come membri della delegazione governativa italiana, ai più recenti eventi internazionali come, ad esempio, la conferenza di Monterrey.

Infine, in ordine all'ultimo paragrafo del dispositivo, che ritengo accettabile, relativo alla remissione del debito dei paesi poveri, faccio presente che sul tema in questione l'Italia è profondamente convinta che occorra fare di più, completando innanzitutto e al più presto l'iniziativa per i paesi poveri ad alto indebitamento rafforzata nel quadro di una stretta collaborazione fra debitori e creditori e con un attivo coinvolgimento della società civile.

Sul fronte dei debitori, nell'attuale congiuntura economica, oggi più che mai, vanno sollecitamente messi in atto e completati efficacemente, per coloro che li avessero già avviati, i programmi nazionali di riduzione della povertà che si avvalgono delle risorse finanziarie liberate dalla cancellazione dei debiti. Allo stesso tempo occorre che cessino le ostilità che coinvolgono i paesi soggetti a conflitti affinché anche questi ultimi, con il pieno supporto della comunità internazionale, possano beneficiare della « Iniziativa *Highly Indebted Poor Countries* rafforzata ».

Anche sul fronte dei creditori l'Italia ritiene che si possa e si debba fare di più. L'intera comunità nazionale dovrebbe, infatti, integrare le misure finanziarie già adottate nel quadro della suddetta iniziativa, innanzitutto nei settori della sanità e dell'educazione. L'Italia ha, quindi, deciso di andare ben oltre gli impegni assunti nel corso del vertice di Colonia nel 1999 e di cancellare il 100 per cento dell'intero debito estero dei paesi HIPC (*highly indebted poor countries*), per un valore globale di circa quattro miliardi di dollari. L'Italia non può, quindi, che rinnovare il suo appello a tutti i creditori bilaterali della comunità internazionale affinché facciano altrettanto.

Per quanto riguarda, infine, i paesi beneficiari di cooperazione internazionale allo sviluppo, ma non poveri ad alto indebitamento, l'Italia ha proposto — in un'ottica di equità — che i creditori bilaterali, nel quadro di meccanismi internazionali già esistenti, prendano in considerazione livelli di cancellazione superiori a quelli attualmente utilizzati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 10,33).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 11 aprile 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 1214. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo

2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del *coke* da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione » (*approvato dal Senato*) (2628). — *Parere delle Commissioni I, V, X (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 aprile 2002, alle 18:

Discussione del disegno di legge:

S. 1180 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 12, recante disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare (*Approvato dal Senato*) (2592).

— *Relatore:* Jannone.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13,20.